

**RASSEGNA STAMPA**

***3 settembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

L'INTERVISTA/1

# Montante: ossigeno per le imprese o finiranno nella rete della criminalità

*Sono sempre di più gli imprenditori soffocati dalla crisi che si sono rivolti agli usurai*

*Occorre una nuova politica industriale. Sblocciamo le infrastrutture già finanziate*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Senza una rapida via d'uscita dalla crisi economica, il Mezzogiorno, prima ancora del resto del Paese, rischia di diventare una polveriera sociale. Per i lavoratori che perdono il posto, ma anche per le imprese. Molte per tentare di sopravvivere sono finite nelle mani della mafia e degli usurai. Antonello Montante, oltre ad essere presidente degli imprenditori siciliani, ha la delega in **Conindustria** per la legalità.

**Riusciremo ad evitare il temuto autunno caldo?**

«La ripresa purtroppo è ancora lontana e la tensione rimane altissima per il ritardo nel trovare soluzioni verso lo sviluppo e la crescita. La sofferenza è resa ancora più grave a causa delle difficoltà di accesso al credito».

**Crede che per il Mezzogiorno servano misure mirate?**  
«Il salasso giornaliero di competitività riguarda tutte le imprese del Paese. Non può esistere un'Italia a due velocità, non sarebbe conveniente. Serve un unico piano industriale per lo sviluppo, anche se poi al suo interno si possono individuare le diverse caratteristiche territoriali in modo da sfruttarle più efficacemente ai fini della competitività».

**Quali dovrebbero essere le priorità del piano industriale per il Paese?**

«Per un vero rilancio c'è bisogno di ossigeno monetario. Bisogna velocizzare l'avvio delle riforme concrete a favore delle imprese e dei lavoratori, avviare un serio e veloce processo di semplificazione delle procedure burocratiche, allineare i pagamenti della pubblica amministrazione entro i 60 giorni così come avviene in tutti gli altri stati europei, privatizzare le aziende pubbliche seguendo una linea di vigilanza rigorosa nella selezione dei privati».

**Quando parla di ossigeno monetario si riferisce anche a incentivi e sgravi fiscali?**

«Certo. Il piano deve essere supportato da una disponibilità di incentivi, e non di semplici palliativi, che devono servire per finanziare la ricerca, l'innovazione, lo sviluppo di prototipi. Siamo la quinta po-

tenza industriale mondiale e non è incoraggiante vedere come la storia dei nostri marchi e dei brevetti industriali, che ci hanno fatto arrivare a questa posizione, si stia indebolendo. Dobbiamo intervenire prima che sia troppo tardi. Sarebbe utile un intervento a favore delle eccellenze attraverso specifici fondi».

**Con la crisi economica sono aumentate le aziende finite in mano a organizzazioni criminali?**

«Sì e non solo al Sud. La mafia sui sta muovendo, geograficamente e come settori di interesse. E' un problema che riguarda Agrigento come Trento o Milano. Si è passati dagli interessi nel settore dell'edilizia a quelli collegati con la new economy e i settori delle infrastrutture critiche. L'accumulo dei soldi che sono finiti nella rete dei capitali riciclati rappresenta la forza rubata all'economia sana che dobbiamo riconquistare. Occorre creare degli sbarramenti e **Conindustria** sta facendo tanto a questo proposito. Ma c'è anche un altro problema che riguarda il mondo della criminalità e che assillando sempre più le imprese».

**Ovvero?**

«Con la crisi economica, il credit crunch, il calo dei flussi dei soldi pubblici, dei ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, tante imprese sono costrette a rivol-

gersi agli usurai. A differenza del pizzo, il reato dell'usura è ancora più difficilmente dimostrabile e le denunce, ahimè, sono rare. Si tratta di un fenomeno nascosto poiché chi chiede soldi all'usuraio lo ritiene un amico. Gli usurai che gravitano in ambienti mafiosi non perdono l'occasione di avvicinare questi imprenditori attaccati dalla crisi. Dalle statistiche del mondo d'impresa esce fuori un numero preoccupante: sono 30.000 le attività chiuse a causa dell'usura».

**Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione mostrano l'emergenza giovani, in particolare nel Sud. Quali strumenti servirebbero per vincere la sfida lavoro?**

«Anche in questo caso occorre rilanciare una politica industriale. Faccio l'esempio della Sicilia dove nell'ultimo anno sono stati persi 35.000 posti di lavoro: per recuperarli basterebbe puntare sui punti di forza che già ci sono. Penso al turismo che è la nostra prima industria; alla valorizzazione e messa in reddito del patrimonio culturale, che invece adesso rappresenta solo un costo per la Regione. Penso a misure che rilancino l'agroalimentare, che fruttino meglio l'energia solare. Penso infine allo sblocco di tutte quelle opere infrastrutturali minori - non il Ponte di Messina - che già sono state finanziate ma che sono ancora al palo a causa di veti burocratici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonello Montante, delegato **Conindustria** per la legalità



# Sviluppo, parti sociali in pressing

## “Senza sgravi fiscali non c'è crescita”

*Governo cerca risorse in vista degli incontri con sindacati e imprese*

### CONFRONTO

Mercoledì a palazzo Chigi attese le imprese L'11 settembre toccherà ai sindacati

ROMA — Senza gli sconti fiscali sarà difficile rilanciare la produttività. Al governo che li invita a nuovi comportamenti virtuosi per fare uscire il Paese dalle sacche della recessione, sindacati e imprese rispondono che un “piano per la competitività” non si fa a costo zero. Lo hanno sostanzialmente detto i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e il direttore generale della Confindustria, Marcella Panucci.

Quello delle risorse, dunque, è già diventato il vero nodo da sciogliere del prossimo confronto tra l'esecutivo e le parti sociali. Gli incontri cominceranno dopodomani a Palazzo Chigi con l'appuntamento tra il premier Mario Monti e i rappresentanti di tutte le organizzazioni imprenditoriali (Confindustria, Rete Imprese Italia, le Cooperative, Abi e Ania), la settimana successiva (l'11 settembre) sarà la volta di Cgil, Cisl e Uil.

Parallelamente al confronto con sindacati e imprese andrà avanti l'azione del governo per attuare concretamente le riforme già approvate. Monti è entrato in pressing su tutti i suoi ministri, vuole che i provvedimenti già varati siano percepiti dall'opinione pubblica e non rimangano sulla carta. Mercoledì, 5 settembre, il Consiglio dei ministri dovrebbe anche

varare il decreto sanità, amputato comunque della contestata norma che introduceva la tassa sulle bibite gassate. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha fatto marcia indietro mentre è riuscito a salvare la disposizione contro le ludopatie (contestata da Confindustria Sistema Gioco) che inserisce alcuni limiti alle presenze di sale da gioco vicino a scuole e ospedali.

Complessa la partita sulla competitività perché sono indispensabili le risorse sia per intervenire sulla riduzione del cuneo fiscale (cioè la differenza tra il costo del lavoro globale, su cui gravano contributi e tasse, e la retribuzione netta che incassa il lavoratore), sia per stimolare, attraverso la defiscalizzazione dei premi di risultato, la contrattazione aziendale collegata a parametri di produttività, sia infine per introdurre il credito di imposta per le aziende che investono in innovazione e ricerca (sono necessari dai 600 milioni a un miliardo di euro). Nell'ultima legge di Stabilità il governo ha ridotto gli stanziamenti per lo sgravio fiscale dei premi di risultato a 835 milioni per il 2012 che scenderanno a 263 milioni nel 2013. Troppo poco, mentre troppe sono le risorse che servirebbero per intervenire in maniera significativa sul cuneo fiscale. Nel 2007 il governo Prodi decise un taglio di cinque punti (tre per le imprese e due per i lavoratori). Alla fine arrivò solo quello per le imprese con un costo di circa 7 miliardi. Un po' più di quelli che l'attuale ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, deve ancora recuperare per evitare che scatti a giugno l'aumento delle aliquote Iva.

(r.ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ecco il piano Fornero per il patto imprese-lavoratori

## Il sì bipartisan al «modello tedesco»

### Le misure

Diritti di informazione e partecipazione agli utili per i dipendenti. Da definire le contropartite

ROMA — È figlia di un patto bipartisan la delega per realizzare il «modello tedesco» di coinvolgimento dei lavoratori nell'impresa che il ministro Elisa Fornero, nell'intervista al *Corriere*, ha detto di voler «portare in porto». La delega, che dovrà essere attuata entro aprile 2013, è entrata nella riforma del lavoro al secondo round, in quel pacchetto di norme che sono state inflatate nel decreto per la crescita. A presentarle sono stati i due relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), entrambi convinti sostenitori del modello partecipativo.

Ora il governo vorrebbe farne il perno di un nuovo modello di relazioni industriali per superare la crisi e rilanciare il sistema produttivo, come sarà spiegato negli incontri a Palazzo Chigi con le parti sociali il 5 e l'11 settembre.

Sì, ma in che cosa si traduce praticamente la delega? Si tratta di una norma molto dettagliata che prevede come strumento il contratto collettivo aziendale: è qui che le parti, nella loro autonomia, dovranno predisporre le regole della partecipazione dei lavoratori, che potrà essere più o meno

pervasiva.

Si parte dalla possibilità di accordarsi perché l'impresa assuma semplici obblighi di informazione, consultazione o negoziazione con i sindacati e i lavoratori. Si arriva all'ipotesi di concordare meccanismi di verifica dell'applicazione e degli esiti di piani o decisioni anche attraverso l'istituzione di organismi congiunti. Imprese e sindacati potranno, volendo, andare oltre e decidere di condividere la gestione di materie quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e la salute dei lavoratori, l'organizzazione del lavoro, la formazione professionale, la promozione di pari opportunità, le forme di remunerazione collegate al risultato, i servizi sociali per i lavoratori e le loro famiglie.

E allargandosi ancora, le parti potranno stabilire che vi sia un controllo dei lavoratori sull'andamento o su determinate scelte di gestione aziendali, mediante partecipazione di rappresentanti eletti dai lavoratori o designati dalle organizzazioni sindacali in organi di sorveglianza. Ulteriore passaggio, quello più strutturato: la previsione della partecipazione dei lavoratori dipendenti agli utili o al capitale dell'impresa e della partecipazione dei lavoratori all'attuazione e al risultato di piani industriali.

Infine nelle imprese in forma di società per azioni con più di 300 lavoratori, potrebbe

consentirsi la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di sorveglianza come membri a pieno titolo di tale organo, con gli stessi diritti e obblighi dei membri che rappresentano gli azionisti, compreso il diritto di voto.

Il punto è: qual è lo scambio? L'ingresso dei lavoratori nella gestione dell'impresa, secondo quanto è avvenuto in Germania nel periodo di maggiore crisi, è andato di pari passo con l'assunzione di alcuni impegni dei lavoratori. Tra questi, quello di una maggiore produttività che si è tradotta in una revisione dell'organizzazione del lavoro e dei salari.

In un periodo di crisi, come l'attuale, il piano del governo, preoccupato della tenuta del sistema produttivo, sembra essere quello di spingere le parti a legare i propri destini in un patto per superare l'ondata negativa. Sul piatto l'esecutivo ha poco da mettere, salvo il taglio del cuneo fiscale per le imprese che si prestino all'esperimento.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le proteste

# Record di scioperi nel 2011 perse 6 mila ore di lavoro

ROMA — Nel solo 2011 6 mila ore di sciopero, con un aumento del 55% rispetto a cinque anni prima. Il settore trasporti si conferma un fronte caldissimo nel confronto tra imprese e lavoratori, reso sempre più drammatico dall'incedere della crisi.

Sono gli addetti al trasporto pubblico locale ad incrociare le braccia più spesso: 2 mila e 900 ore l'anno scorso, 13 mila e 300 nel quinquennio. Seguono, per livello di conflittualità, ferrovie e trasporto aereo. Un settore, quest'ultimo, che si muove in controtendenza: tra il 2006 ed il 2011 le ore di sciopero sono scese da poco più di mille a 769. Anche l'autotrasporto, che pure nel 2011 ha visto i Tir paralizzare l'Italia in concomitanza con la protesta dei "forconi" in Sicilia, dopo un picco di scontri nel 2007 ha visto dimezzarsi le ore di stop; anche l'anno scorso si è registrato un calo del 18%.

Per lo più, come evidenzia il Conto Nazionale 2010-2011 del ministero dei Trasporti, si è trattato di vertenze riguardanti l'organizzazione del lavoro in azienda, e solo in piccola parte di rivendicazioni economiche o occupazionali.

Un'ascesa, quella della conflittualità nel settore, ancora più impressionante se confrontata con i dati Istat sugli scioperi nelle grandi imprese, che negli ultimi anni sono stati estremamente altalenanti, e non rivelano un aumento costante.

(p.fr.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro.** Indagine Datagiovani sulle professioni «high skills»

# In Italia gli under 40 hanno meno chance di arrivare ai vertici

## Profili alti per il 31,7% contro il 38% Ue

**Barbara Bisazza**

■ L'Italia resta fanalino di coda, o quasi, per le professioni di alto profilo conquistate dai giovani. Gli under 40 impiegati in mansioni dirigenziali, scientifiche e tecniche di elevata specializzazione rappresentano il 31,7% degli occupati nella stessa fascia d'età: una quota ben al di sotto della media europea (38%) e peggiore soltanto per Romania, Bulgaria, Grecia e Spagna.

Il dato emerge da una ricerca sulla geografia delle professioni degli under 40 in Italia e in Europa curata da Datagiovani, il gruppo di studio nato nel 2010 come spin-off di Panel data-Istituto di sondaggi. Nel nostro Paese nel 2011 si contano poco più di 11 milioni di lavoratori under 40; di questi, circa 3 milioni e 200mila (il 31,7%) possono considerarsi "high skilled". Ben altre (si veda la tabella) le percentuali in Francia (44,8%), in Olanda (43%), nel Regno Unito (42,9%) o in Germania (41,1%). Secondo i ricercatori di Datagiovani, se da una parte l'Italia sconta un deficit di istruzione rispetto a molti Paesi europei, questo non può da solo spiegare il fenomeno: è plausibile che nella situazione italiana pesi molto la rarefazione di opportunità date ai giovani di "salire" nella scala lavorativa.

In Italia, comunque, hanno un peso maggiore le professioni manuali, sia specializzate (artigiani ed operai, con il 19,2%) che non (operai e lavoratori non qualificati, 17%): il 36,2% dato dalla loro somma è maggiore sia della media europea (32,1%) che della corrispondente quota nei principali Paesi europei, quali Germania (29%), Francia (26,4%), Inghilterra (23,7%), dove è invece molto più ampia la partecipazione alle mansioni di alto livello. Un terzo aspetto emerge considerando i cambiamenti degli ultimi dieci

anni in Europa. L'Italia mostra un'evoluzione più lenta, «che si muove abbastanza in sintonia con gli altri Paesi - osservano da Datagiovani - ma certamente su scenari di lunghissimo periodo. Dal 2002 in Italia la quota di under 40 nelle mansioni di alto profilo è aumentata del 2,7%, in linea con la Germania (che però partiva da un livello molto più alto) ma molto meno ampia di Francia (9,7%), Inghilterra (5,4%) e della media Ue (5%), spinta anche dalla forte evoluzione che si sta verificando sotto questo punto di vista negli ultimi anni nell'Est Europa. Anche la crescita del peso degli occupati nel terziario (1,5%) e la diminuzione dei lavoratori non qualificati (-0,2%) è meno consistente rispetto all'Europa».

Ma quali sono le professioni più comuni per gli under 40 e come sono cambiate nel tempo? Per le prime dieci, in termini di valori assoluti, dal 2004 si sono registrati solo alcuni cambi di posizione, determinati anche dal fatto che complessivamente gli occupati under 40 sono diminuiti di circa 1,7 milioni (-15%). «In queste tendenze - sottolinea la ricerca - ha avuto certamente un grosso peso la crisi economica dell'ultimo triennio, ma iniziano a farsi sentire anche gli effetti del calo demografico». In cima alla top ten restano le mansioni impiegate e gli addetti alle vendite, che rappresentano insieme oltre il 20% degli occupati under 40. Al terzo posto gli esercenti e gli addetti alla ristorazione (quinti nel 2004), prima professione in crescita (+10,4%). Tra le altre professioni maggiormente in crescita, gli ingegneri (+60%) e i costruttori di utensili metallici (+40,5%). Nella piccola imprenditoria, si registra invece un calo del 61 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il confronto**

Composizione percentuale della struttura professionale dei lavoratori under 40 nei Paesi europei nel 2011

	Profess. di alto profilo dirig./tec.	Inpregati	Servizi e comm.	Artigiani e operai specializz.	Operai e lavoratori non qualif.
Ue-27	38,0	10,2	19,7	16,1	16,0
Danimarca	37,9	8,3	25,1	11,4	17,2
Germania	41,1	12,5	17,5	16,2	12,8
Spagna	30,8	10,5	23,2	14,7	20,7
Francia	44,8	9,8	19,0	10,8	15,6
<b>Italia</b>	<b>31,7</b>	<b>12,8</b>	<b>19,3</b>	<b>19,2</b>	<b>17,0</b>
Olanda	43,0	9,1	23,1	10,9	13,8
Regno Unito	42,9	10,7	22,8	10,0	13,7

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Eurostat

## Il ministero concede gli incentivi. L'Inps smentisce e il ministero riconferma

L'interpello n. 25/2012 appare rimarcare la posizione del ministero del lavoro sul riconoscimento degli incentivi previsti in caso di riassunzione di lavoratori in «mobilità non indennizzata» a tutti i datori di lavoro e per tutti i lavoratori, da qualunque datore di lavoro siano stati licenziati. Il dato è rilevante in quanto l'Inps, invece, è di parere contrario, avendo avuto modo di chiarire che le assunzioni dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità precedentemente licenziati dagli studi professionali non darebbero diritto agli incentivi contributivo. La ragione? Perché i lavoratori sono stati licenziati da datori di lavoro che non rivestono la qualifica di impresa (i professionisti).

Gli incentivi in questione sono due ed entrambi previsti dalla legge n. 223/1991. Il primo (articolo 8, comma 2) dà la possibilità di pagare contributi ridotti, in misura pari agli apprendisti, in caso di assunzione a termine fino a 12 mesi di lavoratori in mobilità. Il secondo (articolo 25, comma 9) dà la stessa facoltà di versare i contributi ridotti per 18 mesi (misura pari agli apprendisti), in caso di assunzione a tempo indeterminato di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

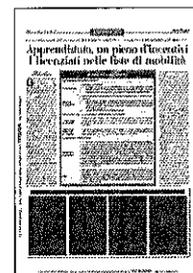
La procedura di mobilità (oppure dei licenziamenti collettivi) in origine interessava esclusivamente le imprese con più di 15 dipendenti, ed erano esclusi i datori di lavoro non imprenditori. Questa esclusione è stata contestata dalla Corte di giustizia Ue (causa C/32/02), per cui il dlgs n. 110/2004 ha esteso la procedura dei licenziamenti collettivi anche ai datori di lavoro non qualificati come imprese. L'estensione tuttavia è stata operata con eccezione di alcune norme, tra cui quelle degli incentivi. Per l'Inps, tale esclusione afferma inequivocabilmente che, mentre l'assoggettamento alle procedure di licenziamento collettivo

prescinde dalla qualità di impresa, al contrario l'applicazione dei due incentivi all'assunzione è subordinata alla qualità di imprenditore del datore di lavoro, che effettua il licenziamento dei lavoratori sulle cui assunzioni sono richiesti gli incentivi.

In virtù di tanto, prima di concedere gli incentivi l'Inps procede a verificare che il lavoratore iscritto nelle liste di mobilità sia stato licenziato da un datore di lavoro avente natura di impresa; quando non risulta ciò, non riconosce l'incentivo. Questo produce, nella pratica, che i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità licenziati da studi professionali, qualora assunti, non consentono al nuovo datore di lavoro che li assuma di fruire degli incentivi di cui alla legge n. 223/1991.

La soluzione dell'Inps, evidentemente, è in posizione di netto contrasto con il ministero del lavoro sia per l'interpello n. 10/2011 (in cui il ministero aveva lasciato intendere la possibilità di fruire degli incentivi contributivi in caso di assunzione dei lavoratori licenziati dagli studi professionali e iscritti nelle liste di mobilità) e sia per il più recente interpello n. 25/2012.

Soprattutto in relazione a quest'ultimo interpello, in cui il ministero ribadisce senza mezzi termini la «ratio» dell'istituto della mobilità non indennizzata, senza operare alcuna esclusione quanto a datori di lavoro e lavoratori interessati, precisando che «risiede nella finalità di assicurare il reinserimento nel mercato del lavoro del personale licenziato, consentendo al contempo alle imprese che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive». Se si toglie la possibilità di fruire degli incentivi, per quale altra ragione il datore di lavoro dovrebbe «preferire» l'assunzione di un giovane iscritto nelle liste di mobilità?



Le precisazioni del ministero del lavoro: obiettivo è reinserire i lavoratori sul mercato

# Apprendistato, un pieno d'incentivi I licenziati nelle liste di mobilità

Pagine a cura  
di DANIELE CIRIOLI

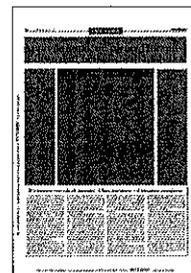
**G**li apprendisti licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti hanno diritto a iscriversi alle liste di mobilità. Lo scopo? Promuovere il loro reinserimento nel mercato del lavoro (come quello di tutto il personale licenziato con la cosiddetta «mobilità non indennizzata»), consentendo ai datori di lavoro che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive. A precisarlo è il ministero del lavoro nell'interpello n. 25/2012 spiegando che la facoltà di iscrizione alle liste di mobilità, fino a ieri riservata ai lavoratori/licenziati assunti a tempo indeterminato, scaturisce dalla nuova qualificazione del contratto di apprendistato operata dal Tu («speciale rapporto di lavoro a tempo indeterminato»). Rilevante, inoltre, è il chiarimento sulla ratio dell'istituto della mobilità non indennizzata perché rimarca la diversità di vedute tra lo stesso ministero (che sembrerebbe propenso a riconoscere gli incentivi di riassunzione a tutti i lavorato-

ri, compresi quelli licenziati dagli studi professionali) e l'Inps (che, invece, esclude dagli incentivi di riassunzione i lavoratori che siano stati licenziati da professionisti in quanto «non imprese»).

**Apprendisti nelle liste di mobilità.** I chiarimenti sono arrivati in seguito a quesiti formulati dall'Ancl (Associazione dei consulenti del lavoro). Con uno di questi è stato chiesto al ministero di sapere se gli apprendisti possono ritenersi destinatari della facoltà di iscrizione nella lista di mobilità (cosiddetta «mobilità non indennizzata», ma finalizzata evidentemente a maturare il diritto a un incentivo in caso di riassunzione), come previsto dal dl n. 148/1993 e, da ultimo, dalla legge di stabilità 2012, facoltà riservata ordinariamente ai lavoratori licenziati, per giustificato motivo oggettivo, da imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti. Muovendo dalla normativa, il ministero evidenzia che la predetta iscrizione, curata dalla commissione regionale per l'impiego, non dà titolo al trattamento integrativo (indennità di mobilità) che spetta, invece, ai la-

voratori collocati in mobilità appartenenti alle imprese ammesse al trattamento di cigs. La ratio dell'istituto, spiega il ministero, risiede nella finalità di assicurare il reinserimento nel mercato del lavoro del personale licenziato, consentendo al contempo alle imprese che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive.

Dall'analisi dei requisiti, il ministero riscontra, quale elemento indefettibile, la circostanza che i lavoratori interessati dalle procedure di licenziamento ovvero di dimissioni per giusta causa siano titolari di «contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato». Ne consegue che anche i lavoratori apprendisti possono considerarsi iscrivibili nella lista di mobilità. Ciò in quanto la locuzione utilizzata dal legislatore di «lavoratori dipendenti» si riferisce al personale assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel cui ambito rientra evidentemente il personale in apprendistato considerato, ai sensi della definizione contenuta nell'articolo 1 comma 1, del dlgs n. 167/2011 (Tu apprendistato), uno «speciale rapporto di lavoro a tempo indeterminato».



## MOBILITÀ E INCENTIVI

### La "mobilità non indennizzata"

<b>A chi spetta</b>	<p>I lavoratori dipendenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• da datori di lavoro privati, imprenditori e non, con organico aziendale anche inferiore a 15 dipendenti, titolari di contratto di lavoro a tempo indeterminato, sia pieno che parziale con rapporto di apprendistato</li> </ul>
<b>Quando è possibile</b>	<p>L'iscrizione nelle liste di mobilità, senza diritto all'indennità, è possibile per i lavoratori:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• nei confronti dei quali il datore di lavoro abbia esercitato il diritto di recesso dal rapporto con procedura di licenziamento per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro;</li> <li>• cessati con dimissioni per giusta causa</li> </ul>

### Gli incentivi per le assunzioni di lavoratori in mobilità

<b>Lavoratori in mobilità</b>	<p>Possono essere assunti con contratto a termine fino a 12 mesi, in tal caso il datore di lavoro paga i contributi all'Inps in misura pari a quella prevista (in misura ridotta) per gli apprendisti (articolo 8, comma 2, della legge n. 223/1991)</p>
<b>Lavoratori delle liste di mobilità</b>	<p>Il datore di lavoro che li assume con contratto di lavoro a tempo indeterminato, per i primi 18 mesi è ammesso a pagare i contributi in misura pari agli apprendisti (articolo 25, comma 9, della legge n. 223/1991)</p>

### Le posizioni a confronto

<b>Ministero del lavoro</b>	<p>«(...) si ritiene che anche i datori di lavoro qualificabili come studi professionali possano essere assunti nell'ambito della previsione di cui all'articolo 4 comma 1 Innanzi indicato (della legge n. 223/1991, ndr), sebbene la norma si riferisca espressamente alle sole "imprese" e di conseguenza che i lavoratori da questi dipendenti, licenziati per riduzione di personale, abbiano diritto ad iscriversi nelle liste di mobilità c.d. non indennizzata» (interpello n. 10/2011)</p> <p>«(...) la ratio dell'istituto in esame - c.d. mobilità non indennizzata - risiede nella finalità di assicurare il reinserimento nel mercato del lavoro del personale licenziato (...), consentendo al contempo alle imprese che volessero assumere tali lavoratori di fruire di particolari agevolazioni contributive» (interpello n. 25/2012)</p>
<b>Inps</b>	<p>«Si esclude che - allo stato attuale della normativa - l'iscrizione nelle liste di mobilità in seguito a licenziamento (...) da parte di datori di lavoro che non esercitano attività di impresa possano comportare, per il datore di lavoro che assuma tali lavoratori, i benefici contributivi di cui agli articoli 8, comma 2, e 25, comma 9, della legge n. 223/1991» (Inps, Direzione regionale Veneto, nota n. 37585/2012)</p>

L'applicazione/2. Le possibilità di utilizzo dello staff leasing

# Il ricorso all'apprendistato apre le porte di tutti i settori

## L'ULTIMO INTERVENTO

Se il lavoratore assunto a tempo indeterminato è «in formazione» non valgono i limiti generali sulle attività ammesse

**Gianni Bocchieri**

■ La riforma Fornero ha cambiato le regole per gli apprendisti assunti a scopo di somministrazione. Il binomio tra apprendistato e somministrazione ha fatto il proprio ingresso nell'ordinamento solo di recente, con il Testo unico sull'apprendistato approvato l'anno scorso (Dlgs 167/2011). La riforma ha riconosciuto alle agenzie per il lavoro la possibilità di assumere apprendisti da impiegare per l'esecuzione di missioni di lavoro somministrato, previa stipula di un accordo collettivo. Le agenzie per il lavoro hanno siglato il 5 aprile scorso l'accordo necessario a rendere applicabile la riforma. Ma proprio quando si stava iniziando ad applicare l'intesa, le regole sono cambiate ancora. Infatti, la riforma Fornero e il successivo decreto correttivo (Dl 83/2012) hanno prodotto due innovazioni importanti. La prima è stata l'introduzione di un divieto di usare l'apprendistato per l'esecuzione di contratti di somministrazione a termine, con una scelta di contenuto opposto rispetto a quella contenuta nel progetto iniziale di riforma (era specificato, per superare i dubbi interpretativi sollevati da alcuni, che l'apprendistato si potesse usare nell'ambito della somministrazione a termine).

La seconda innovazione, contenuta nel decreto correttivo della legge 92/2012, consiste nella possibilità di utilizzare lo staff leasing (somministrazione a tempo indeterminato) in tutti i settori produttivi, senza l'applicazione dei limiti previsti in via generale, nei casi in cui l'agenzia per il lavoro impiega

un apprendista per dare esecuzione al contratto.

L'innovazione è molto rilevante, se si considera che, di norma, la somministrazione a tempo indeterminato è utilizzabile solo per un numero chiuso di settori e attività: consulenza e assistenza nel settore informatico, pulizia, custodia, portineria, trasporti da e per lo stabilimento, biblioteche, parchi, musei, archivi, magazzini, economato, consulenza dirigenziale, certificazione, programmazione delle risorse, sviluppo organizzativo e cambiamento, gestione del personale, ricerca e selezione del personale, marketing, analisi di mercato, organizzazione della funzione commerciale, gestione di call-center, avviamento di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree Obiettivo uno, costruzioni edilizie all'interno degli stabilimenti, installazioni e smontaggio di impianti e macchinari, servizi socio assistenziali e di cura alla persona.

Questa lista di settori e attività può essere integrata dai contratti collettivi di livello nazionale, territoriale o aziendale, stipulati da associazioni dei datori e prestatori di lavoro più rappresentative. Di fatto, la stipula di questi accordi non è così rapida e quindi il contratto fino a oggi è rimasto confinato entro limiti dimensionali molto ristretti.

Con la nuova disposizione sugli apprendisti, lo staff leasing può diventare una forma di lavoro flessibile molto utilizzata, perché attrattiva per le aziende senza ridurre le tutele per i lavoratori: non è necessaria la causale, non serve definire una durata, non si applicano i limiti quantitativi e di durata previsti per la somministrazione a termine, e nel contempo il lavoratore gode di tutte le tutele tipiche del lavoro subordinato, e partecipa agli interventi formativi previsti dal suo contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**REGIONE SICILIANA** Appello di Montante (**Confindustria**): non chiacchiere ma un segnale concreto ai fornitori che attendono i pagamenti

## Assessori e deputati, rinunciate a due stipendi

Pronta risposta di Aricò (Fli) che ha scritto a Lombardo e Cascio: «È giusto aderire»

**VENERDÌ SCORSO** abbiamo rivolto una "interrogazione urgente" ai candidati alla presidenza della Regione Siciliana e ai partiti perché dicano subito se intendono ridurre l'indennità dei parlamentari e cancellare gli innumerevoli e intollerabili benefit. È inoltre "auspicabile" che siano pubblicati i bilanci dei gruppi parlamentari per capire se lasciano debiti e chi dovrà pagarli. Ieri è arrivato l'appello del presidente di **Confindustria Sicilia Antonello Montante** affinché assessori, deputati e lo stesso presidente della Regione rinuncino subito a due mesi di stipendio per destinare queste somme al pagamento di fornitori e creditori della Regione, in affanno da mesi causa la mancanza di liquidità indotta da una *spending review* che ha bloccato qualsiasi pagamento. Non è una goccia nell'oceano, tutt'altro; in ogni caso rappresenta un segnale forte, finalmente concreto, serio al mondo della produzione che non produce chiacchiere, l'unica "produzione" conosciuta invece all'Ars dove i Nostri sono pagati da senatori, trattamento super rispetto ai consiglieri di tutte le altre regioni. "Onorevoli" stipendi cui i candidati del Movimento 5 Stelle hanno già dichiarato di rinunciare trattando soltanto 2500 euro al mese (restituiranno il resto, finché non sarà approvata la norma che riduce l'indennità a tutti).

La nostra "interrogazione urgente" fin qui è rimasta senza risposta: mentre la piazza insorge e migliaia di lavoratori sono in rivolta nessun segretario di partito, da destra a sinistra, se la sente di prendere impegno su indennità dei parlamentari e bilanci dei gruppi?

Ieri l'appello dell'industriale Montante è stato raccolto da un solo assessore regionale, Alessandro Aricò del Fli: ha scritto immediatamente al presidente della Regione Lombardo e a quello dell'Ars Cascio dicendo di aderire e di differire il suo stipendio per dare la precedenza al pagamento dei fornitori. Da figlio di commerciante sa che un piccolo aiuto in certi momenti può essere un grande sollievo. Gli altri? > (ma. cav.)



**REGIONE** Appello di Montante, presidente di **Confindustria**, rivolto a deputati e assessori regionali. Raccolto in parte dal rappresentante di Fli

## Rinunciare a due mensilità: Aricò dice sì

Segnale ai fornitori che da mesi attendono i pagamenti. Il Movimento 5 Stelle: indennità solo di 2500 euro

**Mario Primo Cavaleri**  
**PALERMO**

Se la politica, i partiti, ciascun deputato vuole dare dimostrazione seria di aver capito, le occasioni ci sono già. Da subito; senza dover attendere il 30 ottobre, né altre leggi e leggine.

Il momento di grave crisi che ha praticamente determinato il blocco dei pagamenti ai fornitori, con la Regione impegnata a non sfiorare il "patto di stabilità" richiede un minimo di sensibilità da parte di chi ha concorso a dissipare negli anni immense ricchezze, Governo e Ars complici. Deputati e assessori diano allora prova che i loro propositi, elargiti generosamente in questa campagna elettorale, non sono chiacchiere e spot da manifesti. Venerdì con una provocatoria "interrogazione urgente" da queste pagine abbiamo chiesto ai candidati presidente di impegnarsi a inserire nei loro programmi la riduzione delle indennità dei deputati; e ai partiti di fare altrettanto e rendere pubblici i bilanci dei gruppi parlamentari all'Ars. Bene, da destra a sinistra, silenzio assoluto; ognuno fa lo gnorri.

Ora arriva l'appello del presidente di **Confindustria** Sicilia Antonello Montante: «Deputati, assessori e presidente rinuncino a due mesi di stipendio per pagare i fornitori. Siamo vicini al collasso definitivo, serve un cambio di rotta della cultura politica e serve adesso». «Nelle aziende - spiega Montante - quando un imprenditore non ha i soldi per pagare creditori e stipendi spesso rinuncia ai propri guadagni per

salvare la società. Propongo a deputati, assessori e presidente della Regione di rinunciare a due mesi di stipendio per pagare le imprese. Con un piccolo sacrificio si darebbe un segnale politico forte». Per Montante «serve un patto sociale con i cittadini: la promessa di immediate dimissioni se entro tre mesi non vengono rispettati gli impegni presi».

Montante dice «basta con il clientelismo, non ci sono più le risorse per alimentare questa visione miope dell'economia». «Serve un piano industriale - aggiunge - cosa che non abbiamo. Bisogna attrarre investimenti dall'esterno e questo è possibile solo con una classe politica credibile agli occhi degli imprenditori non siciliani. Dobbiamo anche rilanciare i nostri punti di forza: puntare sul turismo, mettere a reddito i beni culturali che abbiamo e che sono mal gestiti e puntare sui prodotti di eccellenza dell'agroalimentare, valorizzandoli come è stato fatto per il vino siciliano».

L'appello è stato raccolto solo dall'assessore regionale Alessandro Aricò, deputato di Fli: non rinuncia... "differisce". Ma è già qualcosa.

Aricò, in una nota inviata ai presidenti della Regione, Raffaele Lombardo, e dell'Ars, Francesco Cascio dà la sua disponibilità «a differire il pagamento dell'indennità di parlamentare e di assessore regionale in favore dei pagamenti dovuti dalla Regione alle imprese e che sono attualmente bloccati a causa dei problemi di liquidità di cassa dovuti al temporaneo sfioramento del

patto di stabilità».

«I temi sul tavolo in questo momento - prosegue Aricò - sono tanti, dal pagamento degli stipendi ai lavoratori regionali e a quelli delle società partecipate, che devono certamente essere garantiti, al pagamento dei crediti vantati dalle imprese, allo sblocco delle risorse a valere sui fondi europei indicate proprio dalle categorie produttive come unica possibilità di sviluppo del territorio e di rilancio dell'economia».

«In questa fase - aggiunge l'assessore - è fin troppo ovvio che non si può ottemperare a tutte le criticità, ed il provvedimento ipotizzato dal governo regionale tende a salvaguardare i lavoratori e le loro famiglie, unitamente allo sblocco di parziali risorse europee che possono mettere in moto fin da subito importanti attività nel settore produttivo. E se da un lato è certamente giusto salvaguardare gli stipendi dei dipendenti pubblici regionali e, contestualmente, mettere in moto nuove risorse europee, dall'altro le attività produttive non possono essere l'unica categoria a fare i sacrifici. Sono figlio di una commerciante che opera in Sicilia».

Intanto i "grillini" del Movimento 5 Stelle con il candidato alle prossime Regionali Giancarlo Cancellari, assicurano: «Noi abbiamo già depositato oltre 10.000 firme per ridurre l'indennità e i vitalizi dei deputati. Tutti gli eletti per 5 Stelle accetteranno soltanto 2.500 euro rimandando al mittente il resto in attesa che la nostra proposta diventi legge». ◀



## Under 35, crolla l'occupazione -1,5 milioni di posti in 5 anni

Roma. Il rapporto tra giovani e lavoro appare sempre più critico, il sacrificio imposto dalla crisi presenta cifre in continuo peggioramento: dagli ultimi dati dell'Istat sul secondo trimestre 2012 emerge come in cinque anni il numero di occupati tra i 15 e i 34 anni sia diminuito di circa un milione e mezzo, ovvero del 20%. Un vero e proprio crollo che va ad alimentare l'esercito dei disoccupati, con gli under 35 alla ricerca di un posto che raggiungono quota 1.386.000 (cui bisogna aggiungere l'esercito di "scoraggiati" che non cercano nemmeno più un lavoro).



Insomma gli effetti della recessione si fanno sentire soprattutto sulle nuove generazioni e, analizzando nel dettaglio i dati dell'Istituto di statistica, le più recenti rilevazioni non fanno che allungare il "bollettino di guerra": gli occupati nella fascia d'età compresa tra i 15 e 34 anni risultano scesi sotto la soglia dei sei milioni.

Mettendo a confronto il secondo trimestre del 2012 con lo stesso periodo del 2007, si passa da 7,3 milioni a 5,9 milioni (-19,9%). Solo nell'ultimo anno il calo è stato di 230 mila unità. Allo stesso tempo vanno crescendo i giovani disoccupati. Tra chi è in cerca del primo impiego e chi è a caccia di un nuovo posto dopo aver perso il precedente, fatto reso più frequente anche dall'aumento della precarietà.

Più complessa è la situazione degli over 34. Pur se la maggioranza dei senza lavoro resta giovane (51,2%) la disoccupazione si fa largo con prepotenza anche tra i più adulti, tra loro 1 milione 320 mila persone è alla ricerca di un impiego.

D'altra parte nel secondo trimestre, evidenzia l'Istat, circa la metà dell'aumento della disoccupazione è alimentato dai lavoratori "maturi". Tuttavia la fascia d'età più anziana, gli occupati tra i 55 e i 64 anni, vede salire il numero degli occupati nel giro di un solo anno, dal secondo trimestre del 2011 allo stesso periodo del 2012, dell'8%, un rialzo che arriva al 26% se si tiene conto degli ultimi cinque anni (+626 mila unità).

Non è quindi un Paese per giovani, piuttosto l'ultima fotografia sul mondo del lavoro restituisce l'immagine di un'Italia avvilita, con il numero degli scoraggiati, coloro che dichiarano di non essere alla ricerca di un lavoro perchè ritengono di non riuscire a trovarlo, pari a 1 milione 664 mila, il dato più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat, ovvero dal 2004.

In questo quadro, secondo Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera, «La proposta del ministro Fornero di diminuire il cuneo fiscale alle imprese che dialogano con i lavoratori è sicuramente suggestiva, ma corre il rischio di essere astratto e di riguardare poche grandi imprese». Per Damiano «sarebbe più opportuno separare i problemi. Da un lato proseguire nella strada dell'attuazione della delega, che il Pd ha fortemente sostenuto, relativa alla possibilità di far partecipare i lavoratori alle decisioni strategiche delle imprese di più grandi dimensioni, soprattutto le aziende multinazionali. Il caso Alcoa insegna. Dall'altro, se si vuole incentivare la produttività del lavoro e la competitività delle imprese, sarebbe preferibile detassare i premi di risultato stipulati a livello aziendale».

Da parte sua il senatore Maurizio Sacconi, Pdl, ex ministro del Lavoro del governo Berlusconi, sostiene che «l'apertura di un confronto con le parti sociali sarà cosa buona e giusta se non accetterà veti di singole organizzazioni (dopo avere rifiutato di considerare il parere contrario sulla riforma del lavoro di tutte le organizzazioni d'impresa) e se riproporrà gli strumenti della collaborazione aziendale per obiettivi condivisi di maggiore produttività».

«L'art. 8 della manovra 2011 - spiega Sacconi - ha dato piena efficacia erga omnes agli accordi di prossimità, consentendo alle parti, attraverso di essi, l'adattamento delle norme di legge, la piena utilizzazione degli impianti con la rimodulazione dell'orario di lavoro, quote di salario legate all'efficienza e ai risultati, forme di welfare complementare. Si tratta in sé di forme di partecipazione dei lavoratori ai destini dell'impresa senza confusione nel ponte di comando». «La detassazione del salario di produttività deve essere ricondotta alla più ampia platea di

beneficiari dello scorso anno - prosegue Sacconi -. La decontribuzione dell'apprendistato nelle aziende fino a 10 addetti va finalmente, a quasi un anno dall'approvazione, applicata. E infine l'arbitrato deve diventare operativo attraverso l'atteso decreto ministeriale in modo che il libero impiego di esso incoraggi le assunzioni».

03/09/2012

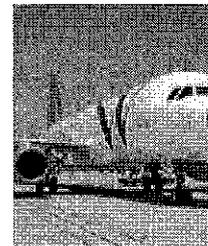
## Wind Jet, 72 ore per trovare una soluzione che scongiuri la tagliola della legge Prodi

Andrea Lodato

Catania. La soluzione sostanzialmente più comoda per tutti, probabilmente soprattutto per la stessa compagnia aerea catanese, cioè il ricorso alla legge Prodi bis, il commissariamento dell'azienda e il concordato per i debiti e la vendita di tutti gli asset, è, all'inizio della settimana decisiva per le sorti della Wind Jet, anche l'ipotesi da evitare, se e per quanto possibile.

Evitare perché la Prodi bis assesterebbe il colpo del k. o. ad una compagnia che, è bene ricordarlo, non è fallita, ma si è dovuta autosospendere dall'attività. Procedere con il commissariamento, che pure per senso di responsabilità la stessa Wind Jet non ha escluso mai pregiudizialmente, significherebbe percorrere la via più breve per togliersi tutti dall'impiccio. Con quali conseguenze? Basta guardare quel che sta accadendo: nessuno, oltre lo Stretto, ha la benché minima intenzione o l'interesse a far volare da e per la Sicilia alle tariffe che la Wind Jet ha imposto in questi anni. Nessuno, che subentri alle condizioni offerte dalla Prodi bis, può avere nel suo progetto aziendale quello di fare anche di Catania la base operativa di una new. co.

La settimana che potrebbe portare alla soluzione, con il Ministero che ha scritto una lettera all'azienda chiedendo presto una verifica dei progetti che sono stati analizzati e delle trattative, si apre con questa premessa legata alle pressioni che qualcuno farebbe ancora per spingere verso la soluzione-Prodi. Per la Wind Jet, però, nelle prossime 72 ore potrebbero arrivare altre risposte e altre soluzioni, quelle su cui si sta lavorando con l'obiettivo di salvare non solo i posti di lavoro, ma anche il patrimonio dato in questi anni a milioni di passeggeri che hanno potuto volare a prezzi accessibili. Paradossalmente, ma non troppo, proprio in questa fase di enorme difficoltà, ci si sta accorgendo dell'importanza che Wind Jet ha avuto nel dettare, e in qualche caso imporre, una nuova politica delle tariffe aeree a chi aveva praticato prezzi sempre più alti. La prova sta in quel che sta accadendo in questi giorni, nell'impennata delle tariffe, negli aumenti sino al 200% dei prezzi. In sostanza migliaia di persone stanno già rinunciando e rischiano di dovere rinunciare in futuro, alla possibilità di viaggiare in aereo. E non esistono alternative, perché i treni a lunga percorrenza in pratica non esistono quasi più, tagliati da Trenitalia, spostarsi in auto con la prospettiva di dovere affrontare l'avventura della Salerno-Reggio Calabria e migliaia di chilometri con i prezzi proibitivi dei carburanti, è pura follia. Con ricadute sociali drammatiche per il turismo, per esempio, ma anche per i tanti giovani che ormai studiano e lavorano lontano dalla Sicilia e hanno usufruito in questi anni di tariffe più basse. Basta fare qualche calcolo per rendersi conto che da quando Wind Jet ha sospeso i voli, all'aeroporto di Fontanarossa mancano ogni giorno qualcosa come cinque o seimila viaggiatori. Che sono quelli che non possono volare per ora WJ, ma sono anche quelli che prima, grazie alla concorrenza della compagnia catanese, trovavano posto su altri vettori a tariffe convenienti. E questo provoca anche crisi all'indotto, a chi sviluppava la propria economia in aeroporto dai parcheggi, alla ristorazione, agli esercizi commerciali. Il presidente Pulvirenti in questi giorni sta lavorando su due fronti: quello che potrebbe sfociare in un accordo con un grosso gruppo imprenditoriale italiano o con una compagnia aerea di livello europeo, e quello che potrebbe portare alla nascita della società mista, con la partecipazione alla new. co. di soggetti finanziari pubblici collegati alla Regione. In ogni caso si tratterebbe di una nuova compagnia, nessuno dovrebbe accollarsi i debiti di nessuno, per quanto sul tavolo delle trattative sia stato ribadito in questi giorni, bilanci alla mano, che le cifre che qualcuno ha voluto che trapelassero, non sono quelle reali. Il debito di Wind Jet oggi ammonterebbe a 100/120 milioni, a fronte di un attivo di una sessantina di milioni. Fatti i calcoli, salta fuori che nel quadro delle compagnie del trasporto aereo italiano ed europeo, probabilmente Wind Jet era una delle aziende che stava meglio, vista l'aria che tira. Insomma si riparte da qui, mentre per quel che è



accaduto con Alitalia, il contratto non rispettato e la retromarcia brusca e immotivata della compagnia di bandiera, si vedrà in sede giudiziaria chi dovrà rispondere per quel che è accaduto e per le procedure economiche, finanziarie e sindacali (ricorso alla cassa integrazione compresa) che sono state fatte fare alla Wind Jet proprio per facilitare l'accordo con Alitalia.

Oggi alla compagnia di Pulvirenti preme trovare una soluzione che garantisca alla Sicilia di avere ancora una sua compagnia che non subisca ricatti e condizionamenti, che operi in Sicilia, che svolga una funzione tecnica e sociale. Un interesse, naturalmente, che dovrebbe avere il sostegno totale sia della classe politica che di quella imprenditoriale dell'Isola, per affrontare il rush finale di questo salvataggio facendo blocco unico e dimostrando di non essere soggetti passivi e colonizzati, ma parte attiva del riscatto e del futuro della Sicilia. Che passa anche attraverso questa scommessa della Wind Jet nelle prossime ore.

03/09/2012

Il candidato governatore chiarisce il ruolo del suo gruppo in Consiglio comunale

## Musumeci pronto ad entrare in maggioranza

La Destra è pronta ad entrare in maggioranza o comunque a sostenere l'amministrazione Stancanelli da qui in poi. Non siamo più soltanto al «Patto di fine mandato su 2-3 emergenze» proposto al sindaco dal candidato governatore Nello Musumeci nella sua conferenza stampa a Catania. Siamo oltre, all'appoggio chiaro a Stancanelli dopo anni di opposizione, che il sindaco ha definito a tratti piuttosto forte.

Musumeci, leader in Sicilia de La Destra-As, a capo del gruppo consiliare di opposizione e oggi candidato alla presidenza della regione col Pdl-Pid e La Destra, ieri ha rilanciato il dialogo col sindaco attraverso una nota che sgombra il campo dalle facili interpretazioni. «L'ho detto l'altro giorno in conferenza stampa - scrive nella sua nota - e lo ribadisco: i consiglieri de La Destra-Alleanza Siciliana sosterranno l'impegno del sindaco, senatore Stancanelli in questo ultimo scorcio di mandato amministrativo. Almeno per due ragioni: la prima, per raccogliere l'appello del primo cittadino a riportare dentro i suoi naturali confini, anche al Comune, la coalizione di centrodestra rispetto allo schieramento che ha sostenuto la sua candidatura; la seconda ragione, perché la difficile stagione che vive la città impone un rinnovato impegno da parte di tutte le forze politiche del centrodestra, in un rapporto di leale e concreta collaborazione e condivisione di specifici obiettivi».

Siamo davanti a un nuovo round tra Stancanelli e il candidato governatore che potrebbe essere il preludio per un accordo di sostegno reciproco anche per il futuro. Il sindaco qualche giorno fa in una intervista al nostro giornale aveva ribadito a Musumeci l'invito a «fare chiarezza sul suo ruolo di capo di un gruppo di opposizione in Consiglio, in contrasto con la necessaria condivisione, in uno spirito di reciprocità, di un progetto politico che per essere credibile deve poter contare su gesti e atti concreti». «Non credo che un solo cittadino possa capire un sindaco che appoggia un esponente politico per la Regione che poi, una volta a Catania, gli fa l'opposizione in Consiglio». G. Bon.

03/09/2012